



EASYJET: GLI AIUTI SIANO PER TUTTI
«Pronti a ripartire ma il Governo tuteli tutto il settore e non solo alcuni», ha detto Lorenzo Lagorio, manager di EasyJet Italia.



LUSSO, LVMH PERDE IL 15%
Il colosso del lusso francese Lvmh (in foto il ceo Bernard Arnault) ha perso il 15% del fatturato nel primo trimestre del 2020.



Lo studio. Quale sarà l'impatto del lockdown sul Pil se si ripartisse a maggio o a giugno

L'Isola perderà da 3 a 4,4 miliardi

Piras e Porcu (Cna): «Trasferire i fondi Ue da un programma all'altro»

Il blocco delle attività economiche in Sardegna per l'emergenza del Covid-19 rischia di produrre perdite economiche che, nella migliore delle ipotesi, sfioreranno almeno i 3 miliardi di euro. Se, però, il "lockdown" dovesse essere esteso fino a giugno prossimo, è probabile che il danno possa lievitare ancora di più, raggiungendo quota 4,4 miliardi.

Le conseguenze si rifletterebbero sul Pil regionale che potrebbe calare del 9,6%, rispetto allo scenario base (ovvero, il 2020 senza emergenza sanitaria), o subire un crollo del 15% nel contesto peggiore, con quattro mesi di chiusura.

L'analisi della Cna

L'analisi del Centro studi della Cna Sardegna prende in considerazione una serie di elementi, connessi a una serie di vulnerabilità strutturali dell'economia dell'Isola, come ad esempio, quelli legati al più alto peso del settore turistico, all'elevata quota di lavoratori precari, a una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, a un settore delle costruzioni più vulnerabile e all'altissima quota di export nel settore petrolifero. L'insieme di tali fattori potrebbe scatenare una recessione superiore a quella nazionale, ma anche a quella delle regioni del Sud.

Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna, invitano «la Giunta regionale a riprogrammare con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione

L'impatto del virus sull'economia sarda

LA STIMA DELLE PERDITE ECONOMICHE, PRODOTTE QUEST'ANNO DALLE RESTRIZIONI PER L'EMERGENZA DEL COVID-19, A LIVELLO REGIONALE:



con il blocco delle attività economiche ristretto a marzo e aprile



se il lockdown durasse fino a giugno

LE POSSIBILI VARIAZIONI DEL PIL REGIONALE:



rispetto allo scenario base (ovvero il 2020 senza emergenza sanitaria)



nello scenario peggiore (quattro mesi di lockdown)

FONTE: CENTRO STUDI DELLA CNA SARDEGNA

PREVISIONI
Secondo la Cna la recessione in Sardegna sarà superiore a quella nazionale

economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali».

Secondo l'associazione di categoria degli artigiani, la situazione sta precipitando sempre di più. «I dati del Fondo monetario - chiariscono Piras e Porcu - confermano che siamo di fronte ad un evento che, per effetti prodotti, non ha precedenti. La crisi determina la più grave caduta in un solo trimestre della produzione e dell'occupazione a livello mondiale

che si sia mai registrata nella storia del capitalismo, inclusi i periodi di guerra».

«Risposte eccezionali»

In quest'ottica, secondo Cna, è necessario predisporre delle risposte eccezionali nelle dimensioni dell'impegno finanziario e modalità inedite e non convenzionali negli strumenti da mettere in campo, per contrastare gli effetti della pandemia. «Occorre guardare alle importanti e nuove opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi

Lavoro

Stop al 27% degli occupati

Tra le maggiori criticità legate alla situazione di emergenza per il Coronavirus, evidenziate nell'analisi della Cna, c'è quella che riguarda la composizione della quota di occupazione sospesa dal decreto del governo nazionale dell'11 marzo scorso e da quello del 25 marzo del Mise. Anche se in Sardegna la percentuale totale di lavoratori fermati dai decreti è inferiore alla media nazionale (il 27% contro il 33%), tra essi oltre la metà (il 54%, contro il 34% nazionale e il 40% delle regioni del Sud) è formata da dipendenti con contratti a termine o partite iva senza dipendenti, ovvero dalla componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o di disagio economico. (e. b.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora Bullegas
RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Neo presidente Confindustria sceglie Bonomi: «Pronti per l'Italia»

È Carlo Bonomi il trentunesimo presidente di Confindustria, scelto dagli industriali per far ripartire l'Italia e le sue imprese oppresse dall'emergenza Covid-19.

«Far ripartire il mondo produttivo richiederà anche di tarare il confronto con una classe politica che sembra molto smarrita e non avere idea della strada che deve percorrere il Paese - ha detto -. Sarà importante il ruolo di Confindustria al centro del tavolo in cui la politica deciderà il metodo delle prossime riaperture delle attività economiche». Bonomi subentra a Vincenzo Boccia, vincendo la sfida con Lucia Mattioli. Per l'elezione si dovrà ora attendere il voto in assemblea il 20 maggio. In qualità di presidente di Assolombarda è stato incisivo con il governo e come futuro presidente di Confindustria sembra confermare la stessa linea. Visto il lockdown la sua designazione è arrivata con il voto a distanza del Consiglio generale, tramite una piattaforma informatica. «L'impegno di tutti, è quello che i prossimi anni richiederanno, come avvenne nella ricostruzione del dopoguerra. Insieme dobbiamo cambiare l'Italia. Un cambiamento che parta dall'interno e che guardi a quelle riforme da sempre invocate, spesso invano, da Confindustria». Le congratulazioni sono arrivate anche da Confindustria Sardegna: «Carlo Bonomi saprà mantenere l'unità del mondo imprenditoriale rappresentando una visione moderna e internazionale dello sviluppo, nell'interesse di un intero Paese impegnato ad affrontare e superare con coraggio la difficile sfida posta dalla pandemia».

Fr. M.

RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERO UNO
Carlo Bonomi, 53 anni, presidente di Assolombarda, guiderà Confindustria

NUOVA RUBRICA

Una nuova rubrica per i lettori. Domani L'Unione Sarda dedicherà una pagina, curata dal network di professionisti Juridicum, alle risposte sulle norme emanate dal Governo per far fronte alla crisi economica scaturita dalla pandemia

Settemila assunzioni in meno Il Pil rischia un crollo del 15%

I dati dell'Aspal raccontano il tracollo del lavoro dall'inizio dell'emergenza
Le previsioni della Cna sul Prodotto interno lordo: si rischia di bruciare 3 miliardi

► SASSARI

Il grafico fornisce un'immagine efficace del tracollo vissuto dal mondo del lavoro in Sardegna da quando è cominciata l'emergenza coronavirus. La curva, spiega il report dell'Aspal, l'agenzia regionale per il lavoro, copre un periodo che parte dalla prima settimana dell'anno, tende a decrescere a partire dai primi casi di Covid-19 e va giù in picchiata dopo il decreto che chiude l'Italia. «Questo significa - spiega il report - che la differenza percentuale di assunzioni del 2020 rispetto al 2019 tende ad allargarsi a partire dall'inizio dell'epidemia, con differenze settimanali che in alcuni casi superano il -50 per cento».

«Solo nella settimana di Pasqua - commenta il direttore dell'Aspal, Massimo Temussi - abbiamo perso settemila assunzioni. Ma proprio questo è un momento cruciale: pronti a raccogliere la sfida potenziando la produttività con l'uso di strumenti digitali».

Dalle grandi crisi, di dice, possono venire fuori delle opportunità: «La sperimentazione è già stata avviata - racconta Temussi - anche con i videocolloqui e con le firme digitali: consentiranno di evitare la presenza nei centri per l'impiego e snellire il lavoro». La stessa Aspal sta facendo massiccio uso di smart working. «Lo abbiamo decuplicato e ci siamo resi conto che sta funzionando - spiega - da qui non si potrà più tornare indietro: non abbiamo bisogno di nuovi locali, ma le nostre linee d'azione passeranno sempre di più sui servizi digitali».

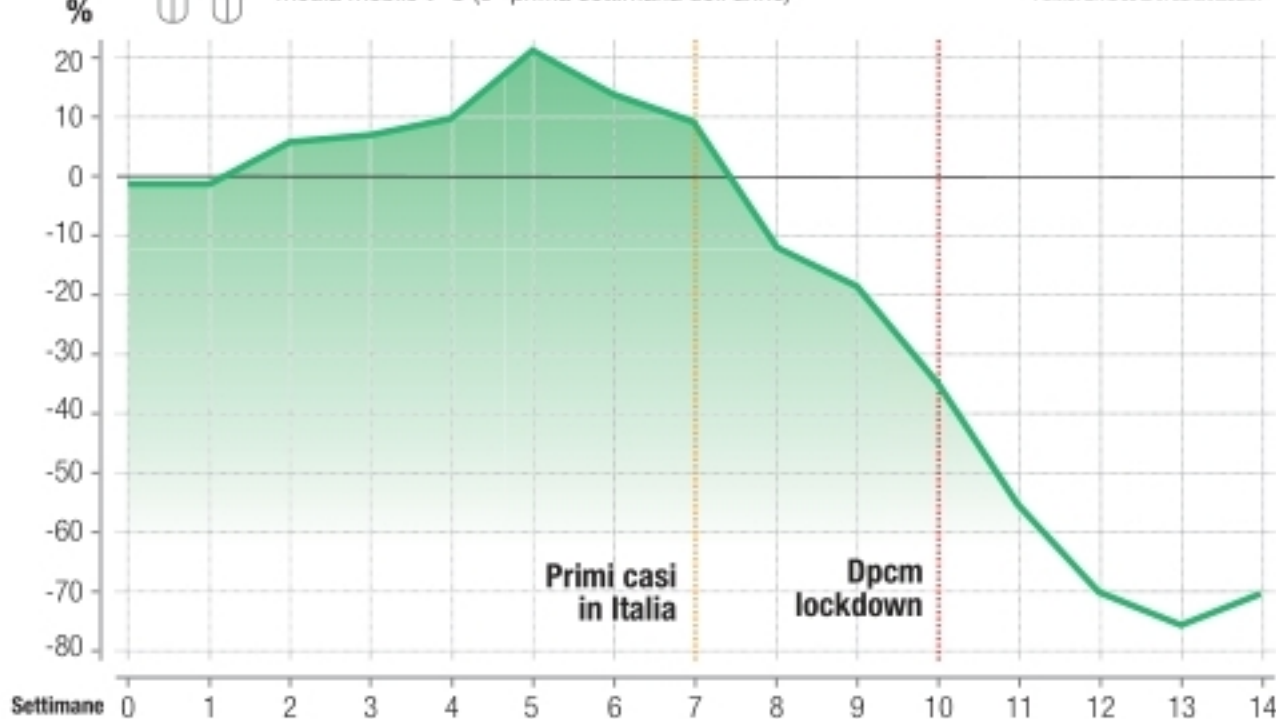
Il direttore dell'agenzia invita però a commettere gli errori del passato: «Questa fase - spiega - necessita di interventi di politica passiva e attiva assieme per evitare di ricadere nell'assistenzialismo che ha lasciato segni pesanti nella nostra economia per diversi anni. Nella crisi 2008 i paesi che hanno vinto la sfida del lavoro sono Germania e paesi del nord Europa che hanno triplicato investimenti sui centri per l'impiego e formazione. L'Italia invece li aveva dimezzati».

Segnali sconcertanti anche



Variazioni % settimanali 2020-2019 delle assunzioni in Sardegna
media mobile t=3 (0=prima settimana dell'anno)

FONTE ASPAL SU DATI SIL SARDEGNA



Anche il settore dell'artigianato rischia pesanti conseguenze

dalle previsioni della Cna sul prodotto interno lordo: «Potrebbe crollare del 9,6 per cento - spiega l'Ufficio studi - o addirittura del 15». Questo significa che l'economia sarda nel 2020 «rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno). «La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo

sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia - commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu presidente e segretario regionale Cna -. Occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali».

Coldiretti: stato di emergenza per gli agriturismi

Il calo del fatturato per il settore degli agriturismi sarà del 70 per cento: la stima, dopo il weekend di Pasqua e Pasquetta, è della Coldiretti. Secondo i dati di Laore in Sardegna ci sono 675 agriturismo che fanno ristorazione, 150 dei quali sono Campagna Amica. «Serve una terapia d'urto per cercare di arginare le gravi perdite - sostiene il presidente di Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu - per questo chiediamo alla Regione il riconoscimento dello stato di emergenza come già hanno fatto in altre Regioni. Gli agriturismo non sono in grado di riconvertire le loro attività con la consegna a domicilio dei pasti. Coldiretti ha presentato al Governo una serie di misure necessarie per ripartire come l'abolizione della tassa di soggiorno, la semplificazione burocratica e una campagna di comunicazione a favore del made in Italy e del turismo».

Coronavirus, Cna: 'Il Pil dell'Isola crolla'. Si rischia un danno da 3 miliardi di euro

16 aprile 2020 [Correlati slider](#), [Economia](#)

Condividi



A causa dell'emergenza Coronavirus e il conseguente lockdown, il **Pil della Sardegna** potrebbe crollare del 9,6 per cento o addirittura del 15 per cento: nello scenario peggiore; si tratta di un risultato peggiore sia rispetto al -9,1 previsto per il Pil nazionale. Questo significa che l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo **3 miliardi di euro** (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno).

Lo rileva l'ufficio studi della **Cna sarda** che ricorda come l'Isola sia "tra le economie regionali più vulnerabili in ragione dell'alta incidenza del settore turistico, l'elevata quota dei lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima quota di export del settore petrolifero". "La maggior parte dei lavoratori attualmente bloccati in Sardegna è composta da dipendenti con contratti a termine o partite iva senza dipendenti, la componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o disagio economico – spiega il report dell'organizzazione artigiana -. Nell'isola si registra la quota più elevata tra le regioni italiane di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud): si rischia una più preoccupante restrizione del mercato del credito".

Inoltre ci sono ulteriori fattori di debolezza rappresentati, secondo la Cna, "dall'elevata vulnerabilità del mercato delle costruzioni e dall'export regionale rappresentato per oltre l'80 per cento da prodotti petroliferi raffinati che subiranno un tracollo". "La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia – commentano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu** presidente e segretario regionale Cna -. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali".

Sassari Notizie

Emergenza Covid 19: in Sardegna recessione superiore a quella nazionale e al Sud Italia

16/04/2020



Una ciminiera in costruzione (foto: www.rf-project.it)

L'emergenza sanitaria rischia di avere un impatto sull'economia della Sardegna ancora più devastante rispetto al resto d'Italia. Nonostante l'Isola sia stata colpita dall'epidemia in misura meno grave soprattutto rispetto alle regioni del Nord-Ovest (come tutto il centro-sud, d'altronde) le conseguenze del lock-down e della riduzione della domanda aggregata che condiziona la fase di ripartenza lasceranno il segno: considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno).

Secondo una analisi del Centro Studi della CNA Sardegna, l'isola infatti, per via di una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia (tra cui, il più alto peso del settore turistico, l'elevata quota di lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima

quota di export nel settore petrolifero), nel 2020 potrebbe sperimentare una recessione superiore sia a quella nazionale, sia a quella delle regioni del Sud.

Coerentemente con gli scenari sviluppati dall'ultima nota congiunturale dell'Istat, la CNA ha stimato l'impatto economico innescato dall'emergenza sanitaria considerando due scenari: il primo tiene conto di un blocco dell'attività economica ristretto ai mesi di marzo e aprile e di una graduale riapertura nei successivi trimestri dell'anno; il secondo ipotizza l'estensione del periodo di chiusura delle attività non essenziali anche ai mesi di maggio e giugno.

Analizzando l'impatto sulle diverse componenti del PIL - ovvero spesa finale di famiglie, residenti e non residenti (e quindi turisti), spesa della PA (tra cui sanità, scuole e protezione sociale), investimenti (macchinari e costruzioni), import ed export - il risultato è che nel primo caso (due mesi di stop economico e distanziamento sociale) il PIL regionale potrebbe crollare del -9,6% rispetto allo scenario base (ovvero, il 2020 senza emergenza sanitaria) e di quasi il -15% nello scenario peggiore (quattro mesi di lock-down). Si tratta di un risultato peggiore sia rispetto al -9,1% previsto per il Pil nazionale (-14,2% nello scenario più grave), sia rispetto al -6,8% del Mezzogiorno (-11,5% nel secondo scenario).

In sostanza, considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo oltre 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso più grave).

L'analisi della Cna

“Siamo di fronte ad un evento, i dati del Fondo Monetario di ieri l'altro lo confermano, che per effetti prodotti non ha precedenti - commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu presidente e segretario regionale CNA -. La crisi determina la più grave caduta in un solo trimestre della produzione e dell'occupazione a livello mondiale che si sia mai registrata nella storia del capitalismo, inclusi i periodi di guerra. La Sardegna, come dimostra il nostro report, rischia per una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia di sperimentare una recessione superiore alle altre aree del paese, meridione compreso. Sono richieste risposte eccezionali nelle dimensioni dell'impegno finanziario e modalità indite e non convenzionali negli strumenti da mettere in campo per contrastare gli effetti della pandemia. Occorre guardare alle importanti e nuove opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi strutturali europei, sia per quanto attiene alla programmazione in corso ma soprattutto alla prossima 2021-2027, considerato che sono cadute molte delle rigidità e dei vincoli che ne rallentavano la gestione: dal venir meno dell'obbligo del cofinanziamento nazionale, ai vincoli di concentrazione tematica, alla possibilità di trasferire risorse da un programma all'altro.

Occorre insomma – dichiarano i vertici CNA – aprire una nuova fase. La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali”.

Le maggiori criticità

Ma quali sono gli elementi che fanno della Sardegna una delle economie regionali in questo momento più vulnerabili? In base all'analisi della CNA un primo elemento riguarda la composizione della quota di occupazione “sospesa” dal DCPM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25.

I lavoratori sospesi. Sebbene in Sardegna la percentuale complessiva di lavoratori fermati dai decreti sia inferiore alla media nazionale (il 27% contro il 33%), tra di essi ben oltre la metà (il 54%, contro il 34% nazionale e il 40% delle regioni del Sud) è composta da dipendenti con contratti a termine o partite Iva senza dipendenti, ovvero la

componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o di disagio economico. A questo va aggiunto che la Sardegna è, tra le regioni italiane, la quarta per incidenza del turismo sull'occupazione e la terza per incidenza del turismo sul valore aggiunto, con il settore turistico che in assoluto è destinato a pagare le conseguenze maggiori della crisi attuale (ad esempio, secondo Cerved al livello nazionale ricettività e agenzie di viaggio rischiano di perdere il 30-35% di fatturato, trasporti aerei e autonoleggio tra il 20 e il 25%, in uno scenario di blocco dell'attività fino a Maggio).

Questi elementi rappresentano fattori di forte vulnerabilità che si traducono in un probabile maggiore impatto negativo sulla spesa finale delle famiglie residenti e non residenti (i turisti).

L'accesso al credito. Se poi si guarda agli investimenti delle imprese in macchinari e impianti, il problema in questo caso è la capacità di autofinanziamento delle aziende, ovvero la crisi di liquidità indotta dal blocco dell'attività economica e dalle conseguenze nel medio-breve termine, ad esempio, in termini di difficoltà di approvvigionamento bancario, che sarà necessario per far fronte alle spese correnti e, quindi, a quelle in conto capitale programmate. In questo caso la minore quota di fatturato delle imprese soggette a "sospensione" ministeriale è controbilanciata dalla percentuale in assoluto più elevata tra le regioni italiane della quota di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud); questo elemento, in particolare, espone il sistema regionale al rischio di una più intensa restrizione del mercato del credito nella fase più critica.

Il settore edile. Altro elemento di vulnerabilità riguarda gli investimenti in costruzioni; il settore stava lentamente recuperando da una fase di crisi epocale che aveva lasciato per strada, in dieci anni (dal 2010 al 2019) qualcosa come 2.800 imprese, il 13% del totale dello stock attivo nel 2010, quasi tutte piccole e medie imprese artigiane (tra gli artigiani nell'edilizia il calo è stato del -22%, 3.580 imprese in meno in un decennio). Nonostante questa ecatombe, nel 2019 il 65% delle imprese edilizie in Sardegna è ancora fatto da artigiani, molti dei quali rischiano di non sopravvivere ad una nuova crisi settoriale. A questo proposito, il centro studi CNA ha stimato un crollo degli investimenti in costruzioni in Italia superiore al -20% nel 2020, e le dinamiche che l'industria delle costruzioni in Sardegna aveva sperimentato nel quadriennio 2008-2011, più negative del dato medio nazionale, suggeriscono che il calo in Regione, a consuntivo, potrà essere anche maggiore.

La crisi dell'export. Anche l'export potrebbe non aiutare. È vero che la domanda estera di prodotti sardi nel comparto alimentare è cresciuta nel 2019, specialmente per quanto riguarda formaggi e prodotti lattiero caseari (il settore agroalimentare potrebbe subire di meno il calo della domanda internazionale nel 2020), tuttavia, oltre l'80% del valore delle esportazioni regionali è rappresentato da prodotti petroliferi raffinati (il peso del comparto agroalimentare è di appena il 3,1%), un settore che nel 2020 è destinato a subire un tracollo delle vendite globali e che, oltre al calo della domanda, sta affrontando le conseguenze delle diatribe in seno ai principali paesi produttori (cioè, Arabia Saudita e Russia) sul contenimento della produzione (le quotazioni del greggio nella media del 2020 potrebbero assestarsi intorno ai 35 dollari al barile, dai 61 dollari del 2019). A titolo di esempio, nel 2009, anno dell'ultima recessione globale, il valore dell'export regionale era crollato del -44%, ben al di sopra del -21% medio nazionale.



Covid-19: “Sardegna rischia tracollo economico”

Da [Olbia.it](https://www.olbia.it)

Pubblicato il 16 Aprile 2020



Olbia, 16 aprile 2020 – Nuovo allarme della Cna per l'emergenza Covid-19 e per le sue potenziali nefaste conseguenze sull'economia sarda: l'isola, infatti, rischia il tracollo economico.

L'emergenza sanitaria rischia di avere un impatto sull'economia della Sardegna ancora più devastante rispetto al resto d'Italia. Nonostante l'Isola sia stata colpita dall'epidemia in misura meno grave soprattutto rispetto alle regioni del Nord-Ovest (come tutto il centro-sud, d'altronde) le conseguenze del lock-down e della riduzione della domanda aggregata che condiziona la fase di ripartenza lasceranno il segno: considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia

sarda nel **2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno).**

Secondo una analisi del Centro Studi della CNA Sardegna , l'isola infatti, per via di una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia (tra cui, il più alto peso del settore turistico, l'elevata quota di lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima quota di export nel settore petrolifero), nel 2020 potrebbe sperimentare una **recessione superiore sia a quella nazionale, sia a quella delle regioni del Sud.**

Coerentemente con gli scenari sviluppati dall'ultima nota congiunturale dell'Istat, la CNA ha stimato **l'impatto economico innescato dall'emergenza sanitaria considerando due scenari:** il primo tiene conto di un blocco dell'attività economica ristretto ai mesi di marzo e aprile e di una graduale riapertura nei successivi trimestri dell'anno; il secondo ipotizza l'estensione del periodo di chiusura delle attività non essenziali anche ai mesi di maggio e giugno.

Analizzando l'impatto sulle diverse componenti del PIL – ovvero spesa finale di famiglie, residenti e non residenti (e quindi turisti), spesa della PA (tra cui sanità, scuole e protezione sociale), investimenti (macchinari e costruzioni), import ed export – il risultato è che nel primo caso (due mesi di stop economico e distanziamento sociale) **il PIL regionale potrebbe crollare del -9,6% rispetto allo scenario base** (ovvero, il 2020 senza emergenza sanitaria) **e di quasi il -15% nello scenario peggiore** (quattro mesi di lockdown). **Si tratta di un risultato peggiore sia rispetto al -9,1% previsto per il Pil nazionale** (-14,2% nello scenario più grave), **sia rispetto al -6,8% del Mezzogiorno** (-11,5% nel secondo scenario).

In sostanza, considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel **2020 rischia di vedere andare in fumo oltre 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso più grave).**

“Siamo di fronte ad un evento, i dati del Fondo Monetario di ieri l'altro lo confermano, che per effetti prodotti non ha precedenti – commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu presidente e segretario regionale CNA -. La crisi determina la più grave caduta in un solo trimestre della produzione e dell'occupazione a livello mondiale che si sia mai registrata nella storia del capitalismo, inclusi i periodi di guerra. La Sardegna, come dimostra il nostro report, rischia per una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia di sperimentare una recessione superiore alle altre aree del paese, meridione compreso. Sono richieste risposte eccezionali nelle dimensioni dell'impegno finanziario e modalità indite e non convenzionali negli strumenti da mettere in campo per contrastare gli effetti della pandemia. Occorre guardare alle importanti e nuove opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi strutturali europei, sia per quanto attiene alla programmazione in corso ma soprattutto alla prossima 2021-2027, considerato che sono cadute molte delle rigidità e dei vincoli che ne rallentavano

la gestione: dal venir meno dell'obbligo del cofinanziamento nazionale, ai vincoli di concentrazione tematica, alla possibilità di trasferire risorse da un programma all'altro".

"Occorre insomma – dichiarano i vertici CNA – aprire una nuova fase. La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali".

Quali sono gli elementi che fanno della Sardegna una delle economie regionali in questo momento più vulnerabili? In base all'analisi della CNA un primo elemento riguarda la composizione della **quota di occupazione "sospesa" dal DCPM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25.**

I lavoratori sospesi. Sebbene in Sardegna la percentuale complessiva di lavoratori fermati dai decreti sia inferiore alla media nazionale (il 27% contro il 33%), tra di essi ben oltre la metà (il 54%, contro il 34% nazionale e il 40% delle regioni del Sud) è composta da dipendenti con contratti a termine o partite Iva senza dipendenti, ovvero **la componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o di disagio economico.** A questo va aggiunto che **la Sardegna è, tra le regioni italiane, la quarta per incidenza del turismo sull'occupazione e la terza per incidenza del turismo sul valore aggiunto,** con il settore turistico che in assoluto è destinato a pagare le conseguenze maggiori della crisi attuale (ad esempio, secondo Cerved al livello nazionale ricettività e agenzie di viaggio rischiano di perdere il 30-35% di fatturato, trasporti aerei e autonoleggio tra il 20 e il 25%, in uno scenario di blocco dell'attività fino a Maggio).

Questi elementi rappresentano fattori di forte vulnerabilità che si traducono in un probabile maggiore impatto negativo sulla spesa finale delle famiglie residenti e non residenti (i turisti).

L'accesso al credito. Se poi si guarda agli **investimenti delle imprese in macchinari e impianti,** il problema in questo caso è la capacità di autofinanziamento delle aziende, ovvero la crisi di liquidità indotta dal blocco dell'attività economica e dalle conseguenze nel medio-breve termine, ad esempio, in termini di difficoltà di approvvigionamento bancario, che sarà necessario per far fronte alle spese correnti e, quindi, a quelle in conto capitale programmate. In questo caso la minore quota di fatturato delle imprese soggetto a "sospensione" ministeriale è controbilanciata dalla **percentuale in assoluto più elevata tra le regioni italiane della quota di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali** (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud); questo elemento, in

particolare, **espone il sistema regionale al rischio di una più intensa restrizione del mercato del credito nella fase più critica.**

Il settore edile. Altro elemento di vulnerabilità riguarda gli **investimenti in costruzioni**; il settore stava lentamente recuperando da una fase di crisi epocale che aveva lasciato per strada, in dieci anni (dal 2010 al 2019) qualcosa come 2.800 imprese, il 13% del totale dello stock attivo nel 2010, quasi tutte piccole e medie imprese artigiane (tra gli artigiani nell'edilizia il calo è stato del -22%, 3.580 imprese in meno in un decennio). Nonostante questa ecatombe, nel 2019 il 65% delle imprese edilizie in Sardegna è ancora fatto da artigiani, molti dei quali rischiano di non sopravvivere ad una nuova crisi settoriale. A questo proposito, **il centro studi CNA ha stimato un crollo degli investimenti in costruzioni in Italia superiore al -20% nel 2020**, e le dinamiche che l'industria delle costruzioni in Sardegna aveva sperimentato nel quadriennio 2008-2011, più negative del dato medio nazionale, suggeriscono che il calo in Regione, a consuntivo, potrà essere anche maggiore.

La crisi dell'export. Anche l'export potrebbe non aiutare. è vero che la domanda estera di prodotti sardi nel comparto alimentare è cresciuta nel 2019, specialmente per quanto riguarda formaggi e prodotti lattiero caseari (il settore agroalimentare potrebbe subire di meno il calo della domanda internazionale nel 2020), tuttavia, **oltre l'80% del valore delle esportazioni regionali è rappresentato da prodotti petroliferi raffinati** (il peso del comparto agroalimentare è di appena il 3,1%), **un settore che nel 2020 è destinato a subire un tracollo delle vendite globali** e che, oltre al calo della domanda, sta affrontando le conseguenze delle diatribe in seno ai principali paesi produttori (cioè, Arabia Saudita e Russia) sul contenimento della produzione (le quotazioni del greggio nella media del 2020 potrebbero assestarsi intorno ai 35 dollari al barile, dai 61 dollari del 2019). A titolo di esempio, nel 2009, anno dell'ultima recessione globale, il valore dell'export regionale era crollato del -44%, ben al di sopra del -21% medio nazionale.

La Provincia

del Sulcis Iglesiente

CNA Sardegna: «Covid 19: in Sardegna recessione superiore a quella nazionale e al Sud Italia»



Posted by [provincia](#) on 17 Aprile 2020 at 00:32

L'emergenza sanitaria rischia di avere un impatto sull'economia della Sardegna ancora più devastante rispetto al resto d'Italia. Nonostante l'Isola sia stata colpita dall'epidemia in misura meno grave soprattutto rispetto alle regioni del Nord-Ovest (come tutto il centro-sud, d'altronde) le conseguenze del lock-down e della riduzione della domanda aggregata che condiziona la fase di ripartenza lasceranno il segno: considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel **2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno).**

Secondo una analisi del Centro Studi della CNA Sardegna, l'isola infatti, per via di una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia (tra cui, il più alto peso del settore turistico, l'elevata quota di lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima quota di export nel settore petrolifero), nel 2020 potrebbe sperimentare una **recessione superiore sia a quella nazionale, sia a quella delle regioni del Sud.**

Coerentemente con gli scenari sviluppati dall'ultima nota congiunturale dell'Istat, la CNA ha stimato l'**impatto economico innescato dall'emergenza sanitaria considerando due scenari:** il primo tiene conto di un blocco dell'attività economica ristretto ai mesi di marzo e aprile e di una graduale riapertura nei successivi

trimestri dell'anno; il secondo ipotizza l'estensione del periodo di chiusura delle attività non essenziali anche ai mesi di maggio e giugno.

Analizzando l'impatto sulle diverse componenti del PIL – ovvero spesa finale di famiglie, residenti e non residenti (e quindi turisti), spesa della PA (tra cui sanità, scuole e protezione sociale), investimenti (macchinari e costruzioni), import ed export – il risultato è che nel primo caso (due mesi di stop economico e distanziamento sociale) **il PIL regionale potrebbe crollare del -9,6% rispetto allo scenario base** (ovvero, il 2020 senza emergenza sanitaria) **e di quasi il -15% nello scenario peggiore** (quattro mesi di lock-down). **Si tratta di un risultato peggiore sia rispetto al -9,1% previsto per il Pil nazionale** (-14,2% nello scenario più grave), **sia rispetto al -6,8% del Mezzogiorno** (-11,5% nel secondo scenario).

In sostanza, considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel **2020 rischia di vedere andare in fumo oltre 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso più grave).**

L'analisi della Cna

«Siamo di fronte ad un evento, i dati del Fondo Monetario di ieri l'altro lo confermano, che per effetti prodotti non ha precedenti – commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale CNA -. La crisi determina la più grave caduta in un solo trimestre della produzione e dell'occupazione a livello mondiale che si sia mai registrata nella storia del capitalismo, inclusi i periodi di guerra. La Sardegna, come dimostra il nostro report, rischia per una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia di sperimentare una recessione superiore alle altre aree del paese, meridione compreso. Sono richieste risposte eccezionali nelle dimensioni dell'impegno finanziario e modalità indite e non convenzionali negli strumenti da mettere in campo per contrastare gli effetti della pandemia. Occorre guardare alle importanti e nuove opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi strutturali europei, sia per quanto attiene alla programmazione in corso ma soprattutto alla prossima 2021-2027, considerato che sono cadute molte delle rigidità e dei vincoli che ne rallentavano la gestione: dal venir meno dell'obbligo del cofinanziamento nazionale, ai vincoli di concentrazione tematica, alla possibilità di trasferire risorse da un programma all'altro.»

«Occorre insomma – dichiarano i vertici CNA – aprire una nuova fase. La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali.»

Le maggiori criticità

Ma quali sono gli elementi che fanno della Sardegna una delle economie regionali in questo momento più vulnerabili? In base all'analisi della CNA un primo elemento riguarda la composizione della **quota di occupazione “sospesa” dal DCPM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25.**

I lavoratori sospesi. Sebbene in Sardegna la percentuale complessiva di lavoratori fermati dai decreti sia inferiore alla media nazionale (il 27% contro il 33%), tra di essi ben oltre la metà (il 54%, contro il 34% nazionale e il 40% delle regioni del Sud) è composta da dipendenti con contratti a termine o partite Iva senza dipendenti, ovvero **la componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o di disagio economico.** A questo va aggiunto che **la Sardegna è, tra le regioni italiane, la quarta per incidenza del turismo sull'occupazione e la terza per incidenza del turismo sul valore aggiunto**, con il settore turistico che in assoluto è destinato a pagare le conseguenze maggiori della crisi attuale (ad esempio, secondo Cerved al livello nazionale ricettività e agenzie di viaggio rischiano di perdere il 30-35% di fatturato, trasporti aerei e autonoleggio tra il 20 e il 25%, in uno scenario di blocco dell'attività fino a maggio).

Questi elementi rappresentano fattori di forte vulnerabilità che si traducono in un probabile maggiore impatto negativo sulla spesa finale delle famiglie residenti e non residenti (i turisti).

L'accesso al credito. Se poi si guarda agli **investimenti delle imprese in macchinari e impianti**, il problema in questo caso è la capacità di autofinanziamento delle aziende, ovvero la crisi di liquidità indotta dal blocco dell'attività economica e dalle conseguenze nel medio-breve termine, ad esempio, in termini di difficoltà di approvvigionamento bancario, che sarà necessario per far fronte alle spese correnti e, quindi, a quelle in conto capitale programmate. In questo caso la minore quota di fatturato delle imprese soggette a “sospensione” ministeriale è controbilanciata dalla **percentuale in assoluto più elevata tra le regioni italiane della quota**

di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud); questo elemento, in particolare, **espone il sistema regionale al rischio di una più intensa restrizione del mercato del credito nella fase più critica.**

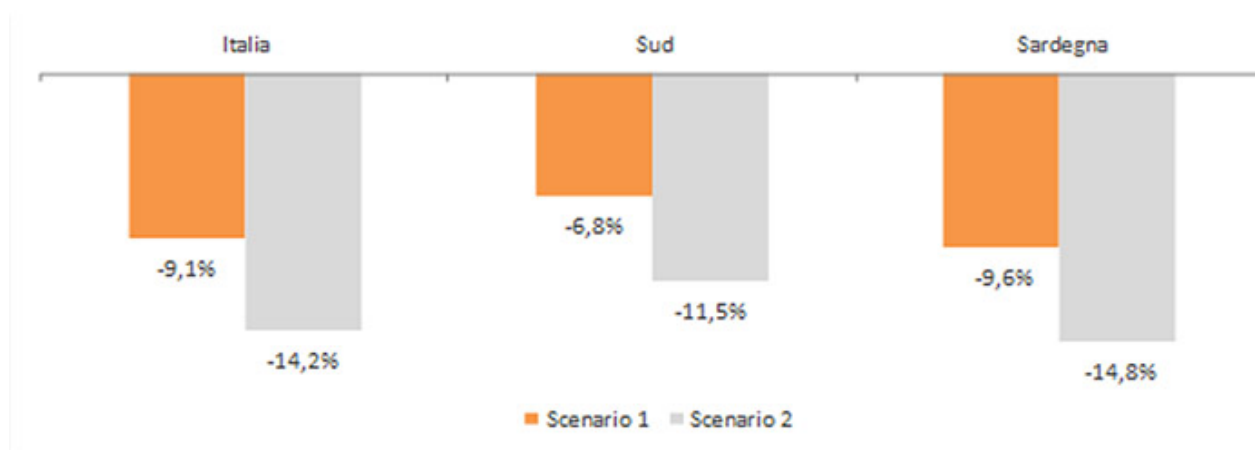
Il settore edile. Altro elemento di vulnerabilità riguarda gli **investimenti in costruzioni**; il settore stava lentamente recuperando da una fase di crisi epocale che aveva lasciato per strada, in dieci anni (dal 2010 al 2019) qualcosa come 2.800 imprese, il 13% del totale dello stock attivo nel 2010, quasi tutte piccole e medie imprese artigiane (tra gli artigiani nell'edilizia il calo è stato del -22%, 3.580 imprese in meno in un decennio). Nonostante questa ecatombe, nel 2019 il 65% delle imprese edilizie in Sardegna è ancora fatto da artigiani, molti dei quali rischiano di non sopravvivere ad una nuova crisi settoriale. A questo proposito, **il centro studi CNA ha stimato un crollo degli investimenti in costruzioni in Italia superiore al -20% nel 2020**, e le dinamiche che l'industria delle costruzioni in Sardegna aveva sperimentato nel quadriennio 2008-2011, più negative del dato medio nazionale, suggeriscono che il calo in Regione, a consuntivo, potrà essere anche maggiore.

La crisi dell'export. Anche l'export potrebbe non aiutare. È vero che la domanda estera di prodotti sardi nel comparto alimentare è cresciuta nel 2019, specialmente per quanto riguarda formaggi e prodotti lattiero caseari (il settore agroalimentare potrebbe subire di meno il calo della domanda internazionale nel 2020), tuttavia, **oltre l'80% del valore delle esportazioni regionali è rappresentato da prodotti petroliferi raffinati** (il peso del comparto agroalimentare è di appena il 3,1%), **un settore che nel 2020 è destinato a subire un tracollo delle vendite globali** e che, oltre al calo della domanda, sta affrontando le conseguenze delle diatribe in seno ai principali paesi produttori (cioè, Arabia Saudita e Russia) sul contenimento della produzione (le quotazioni del greggio nella media del 2020 potrebbero assestarsi intorno ai 35 dollari al barile, dai 61 dollari del 2019). A titolo di esempio, nel 2009, anno dell'ultima recessione globale, il valore dell'export regionale era crollato del -44%, ben al di sopra del -21% medio nazionale.

Emergenza Covid-19, Cna: il Pil della Sardegna crolla del 9,6 per cento

16 Aprile 2020
4 minuti lettura

0 fino al 15 nello scenario peggiore. In fumo almeno 3 miliardi con il blocco delle attività economiche ristretto a marzo e aprile (4.4 se il lock-down durasse fino a giugno)



Cagliari. L'emergenza sanitaria rischia di avere un impatto sull'economia della Sardegna ancora più devastante rispetto al resto d'Italia. Nonostante l'Isola sia stata colpita dall'epidemia in misura meno grave soprattutto rispetto alle regioni del Nord-Ovest (come tutto il centro-sud, d'altronde) le conseguenze del lock-down e della riduzione della domanda aggregata che condiziona la fase di ripartenza lasceranno il segno: considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno).

Secondo una analisi del Centro Studi della CNA Sardegna, l'isola infatti, per via di una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia (tra cui, il più alto peso del settore turistico, l'elevata quota di lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima quota di export nel settore petrolifero), nel 2020 potrebbe sperimentare una recessione superiore sia a quella nazionale, sia a quella delle regioni del Sud.

Coerentemente con gli scenari sviluppati dall'ultima nota congiunturale dell'Istat, la CNA ha stimato l'impatto economico innescato dall'emergenza sanitaria considerando due scenari: il primo tiene conto di un blocco dell'attività economica ristretto ai mesi di marzo e aprile e di una graduale riapertura nei successivi trimestri dell'anno; il secondo ipotizza l'estensione del periodo di chiusura delle attività non essenziali anche ai mesi di maggio e giugno.

Analizzando l'impatto sulle diverse componenti del PIL – ovvero spesa finale di famiglie, residenti e non residenti (e quindi turisti), spesa della PA (tra cui sanità, scuole e protezione sociale), investimenti (macchinari e costruzioni), import ed export – il risultato è che nel primo caso (due mesi di stop economico e distanziamento sociale) il PIL regionale potrebbe crollare del -9,6% rispetto allo scenario base (ovvero, il 2020 senza emergenza sanitaria) e di quasi il -15% nello scenario peggiore (quattro mesi di lock-down). Si tratta di un risultato peggiore sia rispetto al -9,1% previsto per il Pil nazionale (-14,2% nello scenario più grave), sia rispetto al -6,8% del Mezzogiorno (-11,5% nel secondo scenario).

In sostanza, considerando che ad inizio anno le attese erano per una seppur blanda crescita economica (intorno al +0,3%), l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo oltre 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso più grave).

«Siamo di fronte ad un evento, i dati del Fondo Monetario di ieri l'altro lo confermano, che per effetti prodotti non ha precedenti – commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu presidente e segretario regionale CNA –. La crisi determina la più grave caduta in un solo trimestre della produzione e dell'occupazione a livello mondiale che si sia mai registrata nella storia del capitalismo, inclusi i periodi di guerra. La Sardegna, come dimostra il nostro report, rischia per una serie di vulnerabilità strutturali della sua economia di sperimentare una recessione superiore alle altre aree del paese, meridione compreso. Sono richieste risposte eccezionali nelle dimensioni dell'impegno finanziario e modalità inedite e non convenzionali negli strumenti da mettere in campo per contrastare gli effetti della pandemia. Occorre guardare alle importanti e nuove opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi strutturali europei, sia per quanto attiene alla programmazione in corso ma soprattutto alla prossima 2021-2027, considerato che sono cadute molte delle rigidità e dei vincoli che ne rallentavano la gestione: dal venir meno dell'obbligo del cofinanziamento nazionale, ai vincoli di concentrazione tematica, alla possibilità di trasferire risorse da un programma all'altro».

«Occorre insomma – dichiarano i vertici CNA – aprire una nuova fase. La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali».

Ma quali sono gli elementi che fanno della Sardegna una delle economie regionali in questo momento più vulnerabili? In base all'analisi della CNA un primo elemento riguarda la composizione della quota di occupazione "sospesa" dal DCPM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25.

I lavoratori sospesi. Sebbene in Sardegna la percentuale complessiva di lavoratori fermati dai decreti sia inferiore alla media nazionale (il 27% contro il 33%), tra di essi ben oltre la metà (il 54%, contro il 34% nazionale e il 40% delle regioni del Sud) è composta da dipendenti con contratti a termine o partite iva senza dipendenti, ovvero la componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o di disagio economico. A questo va aggiunto che la Sardegna è, tra le regioni italiane, la quarta per incidenza del turismo sull'occupazione e la terza per incidenza del turismo sul valore aggiunto, con il settore turistico che in assoluto è destinato a pagare le conseguenze maggiori della crisi attuale (ad esempio, secondo

Cerved al livello nazionale ricettività e agenzie di viaggio rischiano di perdere il 30-35% di fatturato, trasporti aerei e autonoleggio tra il 20 e il 25%, in uno scenario di blocco dell'attività fino a Maggio).

Questi elementi rappresentano fattori di forte vulnerabilità che si traducono in un probabile maggiore impatto negativo sulla spesa finale delle famiglie residenti e non residenti (i turisti).

L'accesso al credito. Se poi si guarda agli investimenti delle imprese in macchinari e impianti, il problema in questo caso è la capacità di autofinanziamento delle aziende, ovvero la crisi di liquidità indotta dal blocco dell'attività economica e dalle conseguenze nel medio-breve termine, ad esempio, in termini di difficoltà di approvvigionamento bancario, che sarà necessario per far fronte alle spese correnti e, quindi, a quelle in conto capitale programmate. In questo caso la minore quota di fatturato delle imprese soggetto a "sospensione" ministeriale è controbilanciata dalla percentuale in assoluto più elevata tra le regioni italiane della quota di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud); questo elemento, in particolare, espone il sistema regionale al rischio di una più intensa restrizione del mercato del credito nella fase più critica.

La crisi dell'export. Anche l'export potrebbe non aiutare. è vero che la domanda estera di prodotti sardi nel comparto alimentare è cresciuta nel 2019, specialmente per quanto riguarda formaggi e prodotti lattiero caseari (il settore agroalimentare potrebbe subire di meno il calo della domanda internazionale nel 2020), tuttavia, oltre l'80% del valore delle esportazioni regionali è rappresentato da prodotti petroliferi raffinati (il peso del comparto agroalimentare è di appena il 3,1%), un settore che nel 2020 è destinato a subire un tracollo delle vendite globali e che, oltre al calo della domanda, sta affrontando le conseguenze delle diatribe in seno ai principali paesi produttori (cioè, Arabia Saudita e Russia) sul contenimento della produzione (le quotazioni del greggio nella media del 2020 potrebbero assestarsi intorno ai 35 dollari al barile, dai 61 dollari del 2019). A titolo di esempio, nel 2009, anno dell'ultima recessione globale, il valore dell'export regionale era crollato del -44%, ben al di sopra del -21% medio nazionale.

Cna, Pil Sardegna rischia tracollo da 3 mld

Nell'ipotesi più ottimistica -9,6%. "Regione programmi Fase 2"



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione ANSACAGLIARI 17 aprile 2020 10:33 NEWS

A causa dell'emergenza Coronavirus e il conseguente lockdown, il Pil della Sardegna potrebbe crollare del 9,6%, contro il 9,1 del Pil nazionale, o addirittura del 15% nello scenario peggiore. Questo significa che l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo come minimo 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno). Lo rileva l'ufficio studi della Cna sarda che ricorda come l'Isola sia "tra le economie regionali più vulnerabili in ragione dell'alta incidenza del settore turistico, l'elevata quota dei lavoratori precari, una maggiore esposizione al rischio liquidità per le imprese, un settore delle costruzioni più vulnerabile, l'altissima quota di export del settore petrolifero".

"La maggior parte dei lavoratori attualmente bloccati in Sardegna è composta da dipendenti con contratti a termine o partite iva senza dipendenti (la componente più fragile e più esposta al rischio di perdita del lavoro o disagio economico - spiga il report dell'organizzazione artigiana - Nell'isola si registra la quota più elevata tra le regioni italiane di crediti deteriorati gestiti dalle banche regionali (il 29,4%, contro una media nazionale del 18% e del 24% al Sud): si rischia

una più preoccupante restrizione del mercato del credito". Inoltre ci sono ulteriori fattori di debolezza rappresentati, secondo la Cna, "dall'elevata vulnerabilità del mercato delle costruzioni e dall'export regionale rappresentato per oltre l'80% da prodotti petroliferi raffinati che subiranno un tracollo".

"La Giunta regionale riprogrammi con urgenza le coordinate entro cui collocare lo sforzo per l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'avvio della fase due della ripartenza dell'economia - commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu presidente e segretario regionale Cna -. Per far questo occorre mettere in campo tutte le energie e gli sforzi necessari per avviare la ricostruzione economica, attraverso una cabina di regia partecipata dalle istituzioni regionali, locali e dalle forze sociali".